

[p. 434]

ARMANDO ANTONELLI, *Ancora sulla ballata 'Fòra de la bella bella cabia'*. «Medioevo letterario d'Italia», 4, 2007, pp. 33-43.

Nel breve spazio di circa otto pagine (al netto delle immagini), il contributo presenta diversi elementi di interesse. Uno dei due | [p. 435] testimoni della ballata *Fòra de la bella bella cabia* è costituito dal *verso* di una carta sciolta conservata presso l'Archivio bolognese, che reca sul *recto* una denuncia; ricostruendo il nesso che in origine collegava tale carta di corredo al fascicolo processuale cui apparteneva, nel primo paragrafo A. giunge a datare la trascrizione del testo al giugno 1305 e a identificare l'estensore della ballata con il notaio padovano *Meneghinus de Soldanis*, in quel semestre a Bologna al séguito del podestà conterraneo Guglielmo Novello *de Paltrineriis*. Nel secondo paragrafo, A. fornisce una trascrizione dei dieci versi della traccia (con due letture divergenti rispetto all'ed. Orlando, ai vv. 2 e 10: *rignisignollo* e *usiollo*, per *rignisionello* e *usollo*), affiancati dalla trascrizione dei versi dal secondo testimone della ballata, un memoriale del 1305; emerge la prossimità cronologica delle due copie, visto che quella del memoriale risale probabilmente al 24 marzo, non molti giorni dopo la fine del carnevale. Gli elementi di confronto prodotti nel terzo paragrafo documentano di come il caso della ballata *Fòra de la bella bella cabia* non sia affatto peregrino; anche per altre ballate divulgate in ambiente felsineo in quegli anni (1302-1303 e 1308-1309, ma anche 1337-1338, con una significativa ripresa, in quest'ultimo caso, da parte del Boccaccio del *Filostrato*) si riscontra, infatti, una situazione simile: «le tracce risultano tramandate su supporti documentari diversi, vergate da estensori provenienti da regioni d'Italia differenti e divulgate presso la città di Bologna in un lasso di tempo prossimo» (p. 37), a testimonianza di una specifica e circoscritta – nello spazio e nel tempo – notorietà di quei testi, legata con ogni probabilità a una pratica performativa. Proprio a quest'ultima è dedicato il quarto e ultimo paragrafo del contributo, nel quale vengono presentate testimonianze relative all'esecuzione musicata di ballate, accompagnata da danza: un precetto podestarile del 1306, in cui «s'ingiunge ai giovani e alle giovani di non danzare in alcun luogo [...] al di fuori dei tempi consentiti nelle giornate di carnevale», e l'eccezionale «resoconto della coreografia di una danza eseguita sul canto dialogato di una ballata» (p. 40) contenuto in un'epistola metrica di Giovanni del Virgilio, maestro presso lo *Studium* bolognese tra il secondo e il terzo decennio del Trecento (allorché, come si ricorderà, fu anche corrispondente del Dante delle egloghe). [Paolo Borsa]